Vittorio Messori. Quel dialogo con Giussani

Il 3 aprile è morto il giornalista e scrittore italiano. Nel 1985 intervistò don Giussani per il mensile *Jesus*. Il racconto di quell'incontro nelle pagine della biografia del fondatore di CL

07.04.2026

Alberto Savorana

Nel giugno 1985 il mensile della San Paolo, *Jesus*, pubblica una lunga intervista a Giussani. A realizzarla è Vittorio Messori, noto scrittore cattolico. È la prima volta che i due si incontrano. Scrive Messori: «Per molti è un maestro; per altri è l'avversario da battere, l'inventore e il tenace realizzatore di una "via al cristianesimo" fallace e dannosa. Un vero segno di contraddizione, quest'uomo. In ogni caso, il nome di Luigi Giussani [...] entrerà di certo nelle future storie della Chiesa». Continua Messori: «Incontrarlo a tu per tu non è facile. E non perché stia rinchiuso in una sua torre d'avorio o si sia dedicato solo alla preghiera, alla vita contemplativa. Il fatto è che tra gli impegni pressanti per il suo movimento e una certa, giustificata diffidenza per i giornalisti, don Giussani lascia cadere quasi tutte le richieste di intervista. Alla fine, eccomi a tavola con lui».

Riferendo che Giussani non ha dubbi a riguardo del fatto che i cattolici siano chiamati a battersi per il futuro stesso del cristianesimo, Messori gli domanda un giudizio sul convegno della Chiesa italiana a Loreto dell'aprile precedente: «Dice che "è troppo presto per giudicare un fatto che darà i suoi frutti col tempo". Poi, alla fine, se la cava con quella che sembra una battuta ma non lo è affatto: "Molti commentatori di giornale, dopo i primi giorni, dicevano che a Loreto era finita per CL. Finita, aggiungevano, a meno che il Papa non venisse a rovesciare tutto. Il Papa è venuto: e ha rovesciato tutto...". Ribadendo, naturalmente, la doverosa obbedienza ai vescovi nelle singole diocesi». Come si è detto, nel discorso conclusivo di Loreto Giovanni Paolo II aveva riaffermato ancora una volta l'importanza dei movimenti come canale privilegiato per l'educazione di un laicato consapevole del proprio ruolo nella Chiesa.

«Un vero segno di contraddizione, quest'uomo. In ogni caso, il nome di Luigi Giussani entrerà di certo nelle future storie della Chiesa»

Messori domanda, quindi, dell'Azione Cattolica e dei rapporti con essa. «Ma noi veniamo da lì», osserva Giussani «siamo nati nell'entusiasmo dell'Azione Cattolica degli anni Cinquanta». Ma allora perché, ribatte lo scrittore, «tanta avversione – quando non vero e proprio odio – contro di voi, sia fuori che dentro la Chiesa stessa»? E Giussani: «Sì, spesso è davvero odio, e il peggiore di tutti: l'odio teologico. Siamo odiati non solo per i nostri difetti, per le nostre imperfezioni, per i nostri errori; ma anche, forse soprattutto, per la nostra cultura: che è quella stessa del Papa, anch'egli oggetto di una campagna di diffamazione».

Messori cambia argomento: «Non è un mistero la stima (esplicitamente ricambiata) di don Giussani e di CL in generale per il cardinale Joseph Ratzinger, sia come teologo che come Prefetto della Congregazione per la [dottrina della] fede. Ora, è sin troppo noto quale giudizio negativo su questi vent'anni di post-Concilio abbia riconfermato su queste stesse colonne (*Jesus* 11/84) il cardinale Ratzinger». Giussani se ne spiega così la ragione: «Il Concilio è un atto profetico nelle mani di Dio. Credo che darà i suoi frutti migliori col passare del tempo. È stato come quando si travasa il vino buono: all'inizio sembra torbido. Poi, però, le impurità si depositano e si può gustarne la qualità».

Messori, infine, domanda a Giussani se non sia mai stato attraversato dal dubbio che possano avere ragione quei credenti che hanno un modo diverso dal suo di pensare e di vivere la fede. Giussani risponde di no: «Non ho avuto questo tipo di dubbio. E non perché mi fidi di me stesso, ma perché mi fido di coloro che mi hanno insegnato a essere cristiano, dei miei maestri del seminario milanese di Venegono degli Anni Quaranta e Cinquanta. La mia visione della fede è la loro: di mio ho cercato di metterci soltanto un metodo, una pedagogia». Taluni parlano di un calo quantitativo del movimento, dopo anni di crescita ininterrotta, Messori ne chiede conto a Giussani, e questi spiega che il movimento non ha tessere e non fa statistiche: «Non mi interessa se ci restringiamo o se ci espandiamo: quel che so è che un giovane toccato dall'esperienza di Cristo come cerchiamo di viverla nel nostro movimento ne è segnato per sempre».

Da A.Savorana, **Vita di don Giussani**, *BUR - pp 671-672*